

G. G. ROVERA  
C. CUMINETTI  
F. BOGETTO

## INDIVIDUAL-PSICOLOGIA, ANTROPOLOGIA CULTURALE E TRANSCULTURALISMO

### I

A partire dagli anni '30 si va formando negli Stati Uniti un gruppo pluridisciplinare di studiosi — tra cui gli antropologi R. Benedict, R. Linton, M. Mead e gli psicoanalisti A. Kardiner e K. Horney — che dà vita alla Scuola Cultural-Antropologica. Questo gruppo contribuisce alla formulazione di alcune proposte teorico-pratiche che costituiscono un punto di riferimento costante per gli studi socio-antropologici e socio-psichiatrici, anche al di fuori del Nord-America.

Il presente contributo si propone di esaminare, a livello di «nota introduttiva», talune concezioni della scuola culturalista per cogliere eventuali convergenze con la Individual-Psicologia; il raffronto sembra particolarmente stimolante sia in ragione di una prospettiva storica, sia in relazione alla configurazione delle ipotesi adleriane, notoriamente «aperte» a modelli culturologici diversi.

Al di là del problema circa l'influenza esercitata da Adler sulle correnti di pensiero neo-freudiane (cfr. Ellenberger, 1970, Chazaud, 1974) si può facilmente intravedere nella Cultural-Antropologia e nella Psicologia Individuale una serie di interessanti punti di discussione. Si ricorda al proposito come Adler, formatosi prima a stretto contatto e poi dal 1911 a confronto diretto con la società psicoanalista, si sia in seguito trasferito negli Stati Uniti dando avvio all'organizzazione della scuola di Psicologia Individuale pressappoco negli stessi anni in cui va costituendosi il gruppo dei culturalisti. Questi sviluppano il loro pensiero gradualmente, coordinando in varie parti del territorio statunitense incontri e seminari che, come s'è detto, riuniscono ricercatori e studiosi di discipline diverse, influenzati da indirizzi anche estranei a quello psicoanalitico (funzionalismo, marxismo, e poi

teoria della comunicazione, cibernetica, ecc.). I culturalisti risentono comunque principalmente dello sfondo teorico-pragmatico-behaviorista che domina negli ambienti scientifici americani dell'epoca, e che ha, in J. Dewey, un eminente punto di riferimento, a livello filosofico.

Tenuti presenti questi dati storici, si comprende la diversa articolazione tra A) la scuola adleriana, sorta intorno ad una concezione psicologica unitaria, interdisciplinare, mai disgiunta dalla pratica psicoterapica, e B) la Cultural-Antropologia che si sviluppa grazie ad un approccio pluridimensionale, venutasi a formare per iniziativa di un gruppo, e quindi sin dall'inizio diversificata sia sul piano teorico sia nei vari momenti operativi.

Del resto queste osservazioni sono confermate dalle rispettive evoluzioni storiche. La psicologia Individuale è una scuola di lungo seguito che offre continui spunti di riflessione critica ed epistemologica, nonché sempre più vaste prospettive applicative oltre che in Psicoterapia anche in Psicopedagogia; la Cultural-Antropologia diventa invece un momento ispiratore per ulteriori esperienze «pluridisciplinari»: si pensi al riguardo a Wittkover (1969) ed al dipartimento di Psichiatria Transculturale della McGill University di Montreal (1957) che ne è in un certo senso la derivazione istituzionalizzata.

— L'attuale elaborazione del pensiero adleriano si configura inoltre secondo un modello non dogmatico e aperto a contributi scientifico-operativi diversi (Rovera, 1970), pur sempre nell'alveo dell'originaria impostazione: nel sistema della Individual-Psicologia non solo il momento conoscitivo trova riscontro nel momento pratico, ma viene altresì adottato un approccio «interdisciplinare» allo studio dell'uomo, in grado di tener conto dell'interdipendenza delle numerose variabili biologiche, psicologiche e socio-culturali.

## II

Alla luce di queste brevi considerazioni di carattere generale si ritiene di poter approfondire alcune possibilità di accostamento critico tra la psicologia del profondo adleriana e l'indirizzo culturalantropologico.

Il discorso sembra potersi suddividere in due temi distinti:

- A) secondo una dimensione prevalentemente antropologica;  
B) secondo un'ottica psicopatologica.

A

Per quanto concerne l'Antropologia Culturale, la dottrina della «personalità di base», elaborata da Kardiner (1939) e ulteriormente approfondita in collaborazione con Linton (1945), stabilisce una relazione di circolarità reciproca tra Personalità e Cultura, articolata come segue:

1. L'individuo formerebbe la sua personalità adulta in dipendenza dalle normative socio-culturali a lui veicolate dalla società attraverso le figure parentali deputate alla sua educazione: la personalità verrebbe dunque plasmata secondo le caratteristiche psicologiche comuni a tutti i membri del gruppo sociale di appartenenza, in modo da consentire all'individuo di riconoscersi ed essere a sua volta riconosciuto nell'ambito della propria cultura.

2. L'individuo adulto, avendo interiorizzato le caratteristiche fondamentali del gruppo, sarebbe in grado di articolare il proprio adattamento sociale secondo modalità ed esigenze personali, sviluppando tendenze più o meno innovative che andrebbero ad influenzare il contesto socio-culturale. In questo senso Linton (1956) considera l'uomo non solo portatore ma anche modificatore della cultura, intendendo qui per cultura «il corpus sistematico dei comportamenti appresi, caratteristico dei membri di una determinata società» (Kluckhohn e Kelli, 1945; Mead, 1969).

3. I cambiamenti culturali che via via si producono in una data società — le «istituzioni secondarie» — dipenderebbero sempre da alcune istituzioni più stabili («istituzioni di base o primarie»), che si sarebbero venute consolidando nel corso dell'organizzazione sociale in rapporto al tipo di adattamento primario (economia di sussistenza) imposto al gruppo dalle condizioni ambientali. Mediante le istituzioni primarie — vale a dire le prime pratiche educative, i modelli per l'organizzazione familiare, l'allevamento della prole, eccetera (Kardiner e Linton, 1945) — la cultura verrebbe elaborata in maniera complessa dagli individui e dal gruppo, a livello conscio ed inconscio, interagendo con l'insieme delle variabili psicologiche e sociali.

Com'è noto l'analisi della personalità di base si compie attraverso quattro dimensioni principali: le tecniche del pensiero, i sistemi di sicurezza; la formazione del Super-Io; l'atteggiamento rispetto agli esseri soprannaturali.

\* \* \*

Non ci addentriamo dettagliatamente nell'analisi di questa dottrina che ha suscitato numerose critiche (cfr. Rovera, 1976); ci limitiamo tuttavia a sviluppare alcuni rilievi in relazione alla dottrina individualpsicologica.

1 La Menschenkenntnis adleriana (1912, 1920, 1930), cioè la «conoscenza dell'uomo» (1927), si configura in un sistema dinamico e unitario di relazioni interpersonali fondato sulla validità teorico-pratica di alcuni assunti fondamentali (Ellenberger, 1970).

Il presupposto di Adler relativo all'unità psico-fisica della natura umana, senza devalorizzare affatto le tematiche inconse, costituisce l'esplicitazione critica più evidente nei confronti della dottrina freudiana dell'inconscio. Anche se è stato rilevato che nella Cultural-Antropologia l'inconscio viene ridotto a un «precipitato culturale» (Devereux, 1972), non sembra in realtà di poter riconoscere nelle teorie culturaliste un vero distacco epistemologico delle premesse psicoanalitiche: il concetto d'inconscio — ad esempio — mantiene sia pur con modalità e sfumature diverse, un assunto di fondo ontologico. A questo proposito sono stati rilevati i limiti e le ambivalenze, non solo terminologiche, circa l'utilizzazione di un linguaggio psicoanalitico in una antropologia prevalentemente fondata su ipotesi sociogenetiche.

2. Per quanto riguarda le considerazioni relative alle prime pratiche educative, si nota inoltre che, sia Adler sia i culturalisti, pongono ripetutamente l'accento sull'importanza delle esperienze infantili (Adler, 1920 - 1930; Kardiner, 1939; Mead, 1969), sottolineando peraltro che la relazione madre-bambino è in funzione della dinamica non solo psicologica ma anche socio-culturale.

Secondo Adler (1927) la figura materna avrebbe tra l'altro la funzione di trasmettere al bambino il «senso di comunità», ovvero il fondamento logico per la formazione di una normativa

sociale. Secondo le teorie culturalantropologiche le figure parentali sarebbero deputate alla trasmissione dei «contenuti» psicologici e sociali del gruppo.

3. Un'altra tematica di particolare interesse che trova ampio spazio sia nel pensiero adleriano sia nelle concezioni culturaliste si riferisce al problema dell'adattamento sociale; su questo punto è stata variamente riconosciuta una parziale coincidenza con le teorie marxiste (Ellenberger, 1970). In Adler viene particolarmente sviluppato l'aspetto dinamico: si pensi ad esempio al principio di relazione reciproca tra Individuo e Ambiente.

Adler è profondamente convinto della capacità dell'uomo di modificare il proprio ambiente e le relazioni con gli altri uomini. Secondo quanto rileva Ellenberger (1970), la Psicologia Individuale non avrebbe affrontato il tema della dialettica dei gruppi sociali. Ma una lettura attenta sembra invece scostarsi da questa affermazione. Nel volume «Cos'è la psicologia individuale», (miscellanea di argomenti di A. Adler raccolti dal figlio Kurt) al Capitolo 11: «L'uomo e i suoi simili» si parla di famiglia, di religione, di partiti, di «movimenti di classe», ecc. Emergono anche ulteriori problematiche di ordine specificatamente psicologico o al confine tra fisiologia e sociologia (vedi ad esempio la relazione uomo-donna).

4. La culturalantropologia pare cogliere dalle teorie marxiste un aspetto prevalentemente storico, nella misura in cui si riconosce come sia stata l'economia di sussistenza a determinare il tipo di adattamento primario e conseguentemente le prime forme di organizzazione sociale (Kardiner e Linton, 1945). In questo senso parrebbe ristabilito un primato sociologico, anche se manca poi una chiara elaborazione di ordine strutturale circa il rapporto tra le istituzioni primarie e secondarie. È stato osservato come la teorizzazione culturalistica non riesca a svincolarsi dal determinismo causalistico (Devereux, 1972) in quanto si limita a postulare un primato di alcune istituzioni su altre senza esplicitare le relative implicazioni teoriche. Su questo punto la Cultural-Antropologia si distanzia qualitativamente oltretutto dalla Psicologia Individuale, anche dalla psicoanalisi; quest'ultima infatti aveva postulato un determinismo psichico fondato su assunti precisi.

5. Si può osservare che molte delle critiche sollevate verso l'antropologia ad indirizzo culturalistico siano da riportare, in



ultima analisi, all'insufficiente rigore della scelta metodologica. A differenza dell'antropologia sociale inglese (Radcliffe-Brown, 1963), che aveva utilizzato un metodo rigidamente sociologico, la Cultural-Antropologia americana, anche sulla scia di W. Reich (1954) e di talune correnti della psicologia sociale, svolge numerose saldature di ordine psicologistico, non sempre convincenti dal punto di vista della correttezza del metodo.

La posizione adleriana appare a questo proposito assai diversa; essa infatti, pur essendo una psicologia del profondo, tende a valorizzare il momento pratico accanto a quello conoscitivo, tanto da poter richiamare in qualche modo il razionalismo dell'Antropologia Pragmatica Kantiana (Ellenberger, 1970). In tal senso viene delineata la «Zielstrebigkeit» («tendenza verso una meta», Adler, 1927) nonché lo scopo e l'intenzionalità del processo psichico. Queste tematiche sono da intendersi a nostro avviso in senso teleonomico e progettuale insieme: (cfr. Rovera, 1976 - 1977). La concezione antropologica adleriana pone l'uomo — come s'è detto — quale sistema psico-fisico unitario carico di intenzioni, che va organizzandosi razionalmente secondo alcune «linee direttrici», le quali si manifestano nel «suo stile di vita» (Adler, 1912 - 1920). Anche l'inquadramento filosofico generale della Psicologia Individuale, che notoriamente utilizza varie radici concettuali, tra cui quelle della volontà di potenza nietzckiana, della «finzione» secondo Vaihinger (1911), di una certa simpatia (anche se con sostanziale diversità) verso «impostazioni olistiche» (Smuts, 1926), e più ancora esistenzialistiche riconosce peraltro un'impostazione originale, aperta a costanti e nuove linee di sviluppo (cfr. Parenti e Coll., 1975; Rovera, 1977).

6. Le divergenze dal pensiero freudiano sono qui evidenti e numerosi saranno in questo senso le coincidenze e gli influssi adleriani nell'evoluzione delle cosiddette correnti psicoanalitiche neofreudiane di indirizzo culturalistico.

7. In relazione alla Cultural-Antropologia si deve notare, che la dottrina della personalità di base costituisce una sistemazione concettuale di un insieme di rilevazioni empiriche, sociologiche e psicologiche, tali da introdurre «un fattore relativistico nella concezione della storia» (Kardiner e Linton, 1945): mentre la psicologia individuale si costituisce come un preciso modello

antropologico storicamente verificabile con la prassi psicoterapica.

\* \* \*

## B

— Sulla base di quanto è stato sinora esposto, si possono effettuare alcune considerazioni riguardanti il campo della patologia mentale.

1. Le formulazioni della Cultural-Antropologia, ispirate ad un «relativismo culturale» (R. Benedict, 1934) possono a tal proposito venire sintetizzate nel principio del «valutare nell'ambito di una cultura particolare» (ibid.), il che implica un atteggiamento critico e innovatore nei confronti dell'etnocentrismo (vedi la definizione in Summer, 1906) e della nosografia rigidamente classificatoria della tradizionale psichiatria occidentale. Il relativismo culturale, pur aprendo la strada a facili estremizzazioni — come sottolineato da Ey (1974) e da Opler (1959 - 1967) — e alle critiche più diverse (Ch. Brisset, 1960 e C. Lévi-Strauss, 1958), porta un contributo notevole nella misura in cui consente di elaborare un confronto «interculturale» o meglio «transculturale» (E.D. Wittkower, 1958) tra le manifestazioni psicopatologiche in culture diverse. In questo senso proliferano oggi le ricerche di etnologia e sociologia psichiatrica, volte a dimostrare «l'unità e la diversità della patologia mentale» (Benoit, 1964; Wulff, 1977).

2. E.D. Wittkower fonda nel 1957 il primo dipartimento di Psichiatria Transculturale alla McGill University di Montreal; i congressi internazionali di psichiatria dedicano sessioni speciali alle tematiche transculturali (vedi Ciba Found. Symposia e IV e V World Congr.). Dal punto di vista metodologico, la psichiatria transculturale sembra problematizzare o addirittura attentare in toto alla dottrina della personalità di base nel momento in cui diventa psichiatria sociale (cfr. anche Wulff, 1977), vale a dire non appena propone un'analisi comparativa dei fenomeni psicopatologici in relazione alle variabili socio-culturali di gruppi o minoranze tra loro differenti nell'ambito di una medesima società. In realtà si può facilmente chiarire questa problematica esaminando e sviluppando una proposta già formulata

da Kardiner (1945) secondo la quale la dottrina della personalità di base è uno strumento concettuale convalidabile nello studio delle società «semplici» o «primitive» ma che richiede una «suddivisione operativa» per quanto riguarda lo studio delle manifestazioni psicopatologiche nelle moderne società «complesse». Tenute presenti queste critiche costruttive, si possono evidenziare organizzazioni psicologiche e psicopatologiche differenti in base ai diversi raggruppamenti «subculturali» (in senso territoriale, auxologico, ecc.: cfr. Rovera, 1976a), nei quali si articola la Cultura di una società moderna ad avanzato sviluppo tecnologico, industriale e demografico. Negare l'esistenza e l'importanza delle «subculture» all'interno di una società complessa significherebbe: a) disconoscere l'estrema complessità e diversificazione della realtà sociale in cui viviamo: b) non poter cogliere differenti «espressività» psicopatologiche riferibili a quadri nosologici specifici (Rovera, 1976b; Rovera e Fassino, 1978).

3. Si situa a questo punto l'incontro fecondo con la psicoterapia e la psicopedagogia adleriane, che costituisce uno degli strumenti di verifica e d'intervento sull'organizzazione patologica della personalità dell'individuo nella società in cui vive. Secondo tale prospettiva, il terapeuta (e anche l'educatore) si deve proporre fattivamente attraverso una «identificazione culturale» con il proprio utente, in modo da rendersi «partecipe» dei suoi referenti culturali, socio-economici e socio-politici; referenti innescati in maniera necessitante e significativa in ogni relazione umana e quindi anche nella relazione psicoterapica (Rovera, 1976 a).

Tale impostazione terapeutica ed educativa corrisponde in questo senso ad un'ottica «culturalizzata» e a una prospettiva non statica, pur mantenendosi strettamente ancorata al modello individual-psicologico (cfr. anche Rovera, 1977 a, b e Rovera, Fassino, Angelini, 1977).

4) Si deve inoltre rilevare come un innesto di tipo culturalistico nella matrice adleriana consenta notevole spazio circa eventuali saldature di tipo psicosociologico (Bastide, 1950), di tipo strutturalistico (Levy-Strauss, 1958) e pragmatico-comunicativo (Watzlawick, 1967). In eguale modo possono essere collegati problemi di attinenza psicolinguistica (Durand, 1964; Benedetti, 1969 - 1971; Lacan, 1964; Fornari, 1976; Francioni, 1978), rife-



riti anche alle tematiche della sociogenesi onirica del mito e dell'immaginario (Cassirer, 1922; Sartre, 1936; Vernant, 1965; Bastide, 1972, eccetera).

Ed ancora può essere recuperabile il discorso di fondo con la fenomenologia (sono qui pertinenti i rinvii alle concezioni di Merleau-Ponty, 1953; di Van den Berg, 1955; di Sini, 1965; di Rovera, 1970; di Callieri e Coll., 1972, eccetera).

5. Il modello adleriano si apre così alle ipotesi «transculturali» in senso più che altro «diacronico» (cioè con una valutazione nel tempo): sia per studiare le implicazioni conoscitive, che per affrontare clinicamente le problematiche concettuali e storiche nel contesto dell'evoluzione culturale.

### III

Da quanto esposto emerge che la prospettiva a cui si è volta questa indagine — e cioè la verifica di eventuali elementi di raffronto fra l'individual-psicologia, l'antropologia culturale ed il transculturalismo — appaia sufficientemente fondata.

E' infatti importante sottolineare che al modello adleriano possano aderire taluni contributi culturologici, riguardanti la struttura dinamica della personalità, le pratiche educative e l'adattamento sociale. Sotto il profilo clinico il transculturalismo più rigido propone dei nessi a livelli prevalentemente behavioristici. Ma sembra qui indispensabile rilevare che, in un'ottica adleriana, soltanto la decifrazione congiunta dei comportamenti e dei «significanti» — riguardanti sintomi analoghi che emergono in culture differenti (Rovera, 1976 b) — permetta di proporre un adeguato quadro di riferimento interpretativo, diagnostico, prognostico e curativo (Rovera e Fassino, 1978).

In campo psicoterapeutico, il concetto di «identificazione culturale» operante nel setting (colla singola persona o con gruppi di utenti), corrisponde segnatamente ad un'analisi di tipo individual-psicologico, in cui i referenti socio-culturali sono attentamente recepiti, sia sotto il registro storico-biografico, sia simbolico-fantasmatico (Rovera e Bogetto, 1978) che progettuale (Rovera, 1977 b). Ad un livello di più ampia generalizzazione, un approccio transculturale così intenso, limita altresì il rischio derivante da quei sistemi psicodinamici che appaiono assolutizzare le variabili culturali. Non si ritiene infatti operativo giunge-

re né ad un rigido relativismo psico-socio-culturale, né a soluzioni di mero tipo comportamentistico. Entrambe le soluzioni risulterebbero inadeguate ed incomplete rispetto alla teoria ed alla pratica adleriane. Il modello appropriato dovrebbe proporsi a) come sufficientemente ampio, b) tale da offrire linee di sviluppo metodologicamente rigorose e c) da permettere nel contempo l'innesto di quei contenuti che la biologia, la storia e la cultura offrono di continuo.

#### BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: *Il temperamento nervoso* (1912) Newton Compton, Roma, 1971.
- ADLER A.: *Prassi e teoria della psicologia individuale* (1920) Newton Compton, Roma, 1970.
- ADLER A.: *Conoscenza dell'uomo* (1927), Mondadori, Milano, 1954.
- ADLER A.: *Psicologia del bambino difficile* (1930) Newton Compton, Roma, 1973.
- ADLER A. e K. ADLER: *Cos'è la psicologia individuale*. (Miscellanea 1930-1933) Newton Compton, Roma, 1976.
- BASTIDE R.: *Sociologie e psychanalyse*. PUF, Paris, 1950.
- BASTIDE R.: *Sogno, Trance e Follia*. (1972) Jaca Book, Milano, 1976.
- BENEDETTI G.: *Neuropsicologia*. Feltrinelli, Milano, 1969.
- BENEDETTI G.: *Sogno, Simbolo, Linguaggio*, — Boringhieri, Torino, 1971.
- BENEDICT R.: *Modelli di cultura*. (1934). Feltrinelli, Milano, 1960.
- BENOIT G.: *Qu'est-ce que c'est la psychiatrie transculturelle?* — INF. PSYCH. 40, 529, 1964.
- BRISSET CH.: *Anthropologie culturelle et psychiatrie*, Encycl. Med. Chir., 37715, 1960.
- CALLIERI B., A. CASTELLANI e G. DE VINCENTIIS: *Lineamenti di una psicopatologia fenomenologica*. Il Pensiero Scientifico, Roma, 1972.
- CASSIRER E.: *Linguaggio e mito*. (1922). Il Saggiatore, Milano, 1968.
- CHAZAUD J.: *Le contestazioni attuali della psicanalisi*. (1974). Il Pensiero Scientifico, Roma, 1977.

- CIBA FOUNDATION SYMPOSIA: *Transcultural Psychiatry*. J. & A. Curchill, London, 1965.
- DEVEREUX G.: *L'immaginazione simbolica*. (1964). Il pensiero scientifico, Roma, 1977.
- ELLENBERGER H. F.: *La scoperta dell'inconscio*. (1970). Boringhieri, Torino, 1972.
- EY H.; P. BERNARD e CH. BRISSET: *L'antipsychiatrie*. Son sens et ses contresens. Encycl. Med. Chir., 37005, 1974.
- FORNARI F.: *Simbolo e Codice*. Feltrinelli, Milano, 1976.
- FRANCIONI M.: *Psicanalisi linguistica ed epistemologia in Jacques Lacan*. Boringhieri, Torino, 1978.
- KARDINER A.: *L'individuo e la sua società*. (1939). Bompiani, Milano, 1965.
- KARDINER A. e R. LINTON: *Le frontiere psicologiche della società*. (1945). Il Mulino, Bologna, 1973.
- KLUCKHOHN C., W.H. KELLY: *Il concetto di cultura*. (1945). in: Rossi P.: *Il concetto di Cultura*. Einaudi, Torino, 1970.
- LACAN J.: *Le Seminaire*. Du Seuil, Paris, 1964.
- LEVÏSRAUSS C.: *Antropologie structurale*. Plon, Paris, 1958.
- LINTON R.: *The cultural background of personality*. Appleton Century, N.Y., 1945.
- LINTON R.: *Culture and mental disorders*. Thomas Ed., Devereu, Springfield, Ill., 1956.
- MEAD M.: *Psichiatria ed etnologia in: Psichiatria del Presente*. E.T.I., M. Vaduz, 1969.
- MERLAU-PONTY M.: *Phenomenologie de la perception*. Gallimard, Paris, 1953.
- OPLER M. K.: *Culture and mental health*. McMillian, N.Y., 1959.
- OPLER M. K.: *Culture and social psychiatry*. Appleton Century, N.Y., 1967.
- PARENTI F., G.G. ROVERA, P.L. PAGANI e F. CASTELLO: *Dizionario ragionato di psicologia individuale*. Cortina, Milano, 1975.
- RADCLIFFE - BROWN A.R.: *Structure and Function in Primitive Society*. Cohen e West, London, 1963.
- REICH W.: *La rivoluzione sessuale*. (1954). Feltrinelli, Milano, 1967.
- ROVERA G.G.: *Mania e rapporto intersoggettivo*. Ann. Freniat. e Scienze Affini, 88, 1-19, 1970.
- ROVERA G.G.: *Psicoterapia e Cultura: prospettive su base adleriana in: Psicoterapia e Cultura*. Il Pensiero Scientifico, Roma, 1976 a.

- ROVERA G.G.: *Tactique de relation et semantiques existentielle: propos de psychotherapie d'Adler*. X<sup>e</sup> Congr. Int. de Psychot., Paris, 1976 b.
- ROVERA G.G.: *La individual psicologia: un modello aperto*. Riv. Psicol. Indiv., 4-5, 6-7, 1977 a.
- ROVERA G.G.: *La psicoterapia quale situazione di crisi*. In: AA.VV. «*La psicoterapia nelle situazioni di crisi*». Il Pensiero Scientifico, Roma, 1977 b.
- ROVERA G.G. e F. BOGETTO: *Storico e fantasmatico nella psicoterapia di indirizzo adleriano*. Riv. di Psicol. Indiv. — Stesso numero.
- ROVERA G.G. e S. FASSINO; *Contributo clinico in tema di isteria*. Min. Psych. II, 1978 (1-20).
- ROVERA G.G., S.FASSINO e G. ANGELINI: *Prospettive interdisciplinari e interanalitiche in psicoterapia*. Min. Psych. 18, 4, 1977 (167-174).
- SARTRE J.P.: *L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni*. (1936). Bompiani, Milano, 1962.
- SINI C.: *La fenomenologia*. Garzanti, Milano, 1965.
- SMUTS J.C.: *Holism and evolution*. McMilliam, London, 1926.
- SUMMER W.G.: *Folkways*. New Haven, 1906.
- VAIHINGER H.: *La filosofia del come se*. (1911). Astrolabio, Roma, 1967.
- VAN DEN BERG J.H.: *Fenomenologia e psichiatria*. (1955)., Bompiani, Milano, 1961.
- VERNANT J. R.: *Mito e Pensiero presso i greci*. (1965). Einaudi, Torino, 1978.
- WATZLAWICK P. & CO.: *Pragmatica della comunicazione umana*. (1967). Astrolabio, Roma, 1971.
- WITTKOWER E.D.: *Perspectives of transcultural psychiatry*. Intern. J. of Psychiat., 8, 811, 1969.
- WULFF E.: *Psichiatria e classi sociali*. Laterza, Bari, 1977.